

Relazione del Presidente Nazionale al IV Congresso straordinario ANMIG

Cari Congressisti,

desidero innanzitutto rivolgermi il mio profondo ringraziamento e quello di tutto il Comitato Centrale per l'incontro odierno che ci permette di onorare la storia della nostra Associazione. Un sodalizio che si andò formando nel lontano 1917 nella città di Milano in una corsia di ospedale e che, grazie ai suoi nobilissimi principi di solidarietà e fratellanza, si è mantenuto vivo e vitale non disperdendo mai quei valori che l'avevano visto costituirsi.

L'Associazione si è distinta in tutto il suo percorso per avere tenuto fede a quei valori fondanti quali la pace, la giustizia, la solidarietà, riuscendo a svilupparli all'interno della nostra grande comunità.

La pace è stato il faro che l'ha illuminata per oltre un secolo, nel cammino che l'ha resa sempre più grande permettendole di assumere stabilmente la presidenza della Confederazione di tutte le Associazioni Combattentistiche e Partigiane.

Viviamo in una Repubblica ed in una democrazia giovane. Anche il nostro Paese, malgrado una storia di millenni, ha raggiunto la propria unità politica in tempi recenti se confrontati con quelli di molti altri stati. Se partiamo da questa considerazione diviene più chiaro il valore simbolico delle tre date della nostra storia nazionale, alle quali la nostra Associazione ha contribuito significativamente: 4 novembre, 25 aprile e 2 giugno.

Nel 1918 la nostra Associazione emanò un lungimirante e ancora appieno condiviso manifesto al Paese. Il 25 aprile 1945 il Paese è tornato libero: libero dalla dittatura e dall'occupazione nazifascista. Una data che segna la rinascita dell'Italia, il giorno in cui l'Italia, concludendo una sorta di secondo risorgimento, ha intrapreso un breve cammino verso l'istituzione della Repubblica. Un'istituzione che, con il voto popolare del 2 giugno 1946, ha portato il Paese alla democrazia. Sono queste tre date che marcano gli eventi maggiori della storia unitaria dell'Anmig come del Paese.

Date che hanno formato il Paese e che devono essere vissute per il loro valore unificante. Ci tengo in questa occasione a sottolineare il cammino comune che unisce tutte le associazioni appartenenti alla Confederazione che per oltre mezzo secolo si è caratterizzata, grazie ad un impegno appassionato, vero e forte, a far conoscere in particolare ai nostri giovani il tragico passato che le due guerre mondiali hanno generato producendo milioni di morti e distruzioni nel mondo intero.

Nell'anno 2023 ricorrono date ed anniversari di eccezionale importanza. È il 75° dall'entrata in vigore della costituzione Italiana, il 77° della nascita della Repubblica, con la straordinaria conquista del voto alle donne: per la prima volta nella storia del nostro Paese le donne poterono votare e, al tempo stesso, furono elette nell'assemblea costituente, oggi ricordate come le 21 madri costituenti.

Si è celebrato l'80° della Fondazione dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi Civili, che noi abbiamo sempre considerato l'altra metà del nostro corpo. È stato anche il centenario dell'Associazione Medaglie d'Oro. È l'anno che ha visto approvati dal Ministero della Difesa tre importanti nostri progetti: le Pietre della Memoria, riconfermato ormai per l'undicesimo anno; il Tricolore, la Bandiera Italiana nata a Reggio Emilia; la sistemazione di molti degli Archivi storici dell'ANMIG.

Nella giornata di oggi ognuno di voi porta in sé la sofferenza per ciò che nel quadriennio appena trascorso si è venuto a consumare: la tragedia che la pandemia di covid-19 ha rappresentato in tutto il mondo con una perdita di vite umane nell'ordine di venti milioni, con circa un miliardo e ottocentomila contagiati.

Il nostro Paese è stato il primo ad essere colpito in Europa. Abbiamo dovuto registrare la morte di circa 180.000 persone con una grave perdita di tanti nostri soci storici e non solo, accanto a milioni e milioni di cittadini contagiati, talvolta giunti vicinissimi alla morte.

Oggi come non ricordare la seconda catastrofe e cioè quella della guerra che si sta combattendo nel cuore della nostra Europa. Purtroppo nel nostro continente, che era riuscito dalla fine della seconda guerra mondiale a vivere un lungo periodo di pace (nonostante la drammatica esplosione della guerra nei Balcani negli anni '90), superando anche la cosiddetta "guerra fredda", sono riemerse le ambizioni imperialistiche che hanno caratterizzato la storia dei secoli trascorsi ed è tragicamente ricomparsa sulla scena la guerra con i suoi lutti, le sofferenze, le devastazioni e violenze di ogni tipo.

Una guerra scatenata dalla Federazione russa per occupare la pacifica Ucraina costretta a combattere per mantenere il sacro diritto di essere un Paese libero, sovrano e autodeterminato.

L'orologio della storia è ritornato indietro di un secolo, ripetendo le logiche del fascismo e nazismo, ovvero di una guerra per espandere il proprio potere in termini imperialistici.

Il Dottor Gino Strada prima di lasciarci ha ammonito: "Nella guerra non vince nessuno, nella guerra perdono tutti". Papa Francesco nel condannarla l'ha definita "una pazzia, una vergogna, un atto sacrilego verso l'umanità". Il Presidente Sandro Pertini, nel suo discorso di insediamento, lanciò un monito: «Si svuotino gli arsenali di guerra, sorgente di morte, si colmino i granai, sorgente di vita». Tutti voi sapete quanto sia quindi importante andare nelle scuole a parlare ai nostri giovani raccontando la storia vissuta da generazioni la cui vita è stata contrassegnata dalle sofferenze patite a causa della guerra, subendo forti mutilazioni nel corpo e nell'anima. In quei momenti di incontro non tralasciamo mai di sottolineare come la follia della guerra porti soltanto lutti, devastazioni e come essa porti anche un terribile abbruttimento della razza umana.

L'azione che svolge la nostra Associazione parte dalla consapevolezza che è nella memoria, che viene restituito il significato profondo del rispetto e del senso di appartenenza alle istituzioni democratiche che i nostri valorosi combattenti nelle fila della Resistenza hanno amato e difeso, perché potessimo ricostruire una società capace di garantire la convivenza civile, la pace, la libertà. Questo non dimentichiamolo, mai!

C'è allora da chiedersi: "Ma la pace è un sogno?".

Il sogno più profondamente umano è proprio quello della pace. Esso scaturisce dalla sorgente più genuina del nostro essere. È radicato nell'uomo e lo umanizza. La pace non deve essere intesa solo come una mancanza di guerra perché la pace non è mancanza, ma pienezza, realizzazione completa delle nostre profonde aspirazioni.

È il rifiuto radicale della guerra, in quanto essa costituisce lo stravolgimento e la negazione dell'umano. Lungi dall'essere uno stato di inerte e noiosa quiete la pace è sovrabbondante ricchezza di vita, luogo di felicità e di creatività.

Una delle più funeste illusioni è che i nodi politici più intricati possano essere sciolti solo con la guerra.

Se con le armi si tenta di risolvere un problema, altri imprevedibili se ne aprono, creando la condizione per nuovi conflitti, una spirale perversa come la storia ampiamente e dolorosamente dimostra.

Abbiamo alle spalle due guerre mondiali, nate nel cuore dell'Europa, che hanno in sé la negazione e l'affossamento dei valori che l'hanno resa grande. È necessario credere che quello della pace non sia un sogno, ma una concreta speranza, fondata nei nostri desideri più profondi e genuini, quelli che ci fanno davvero essere uomini liberi.

Al termine di ogni esperienza educativa avvertiamo quanto sia importante aver fatto questa scelta, perché non solo può arricchire gli altri, ma certamente può fare bene a noi stessi. Durante una delle mie visite nelle scuole, per quella funzione pedagogica che la nostra Associazione deve avere sempre, soprattutto verso le nuove generazioni, ho raccontato un apologo che ha per protagonista Ercole, il celebre eroe e semidio della mitologia greca. Vi si narra che Ercole adolescente, quindi nell'età in cui è necessario compiere le scelte vitali, si trovò davanti a un bivio: doveva decidere se percorrere la strada del bene o quella del male. La strada del male appariva più attraente, seducente, con la felicità a portata di mano, da ottenere senza sforzo. Ma era solo un inganno nel quale Ercole non cadde: infatti, saggiamente

egli scelse la via del bene, la via che richiede sforzo, fatica, impegno quotidiano. Ma è solo percorrendo questa strada che si cresce in apertura verso gli altri, in solidarietà, in umanità: solo così si diventa uomini degni di questo nome. Perché un punto deve essere chiaro: il bene ed il male esistono, non sono un'illusione, essi sono scritti nel nostro DNA.

Dentro di noi si annidano due tendenze antagoniste: una che ci spinge a incontrare gli altri per formare una comunità solidale e che lotta per un mondo più giusto e pacifico, l'altra che, al contrario, ci spinge a isolarci e a soddisfare il nostro desiderio egoistico, disgregando tutti i legami. Questa disgregazione e isolamento degli individui è proprio quanto il potere desidera per controllarci e dominarci, così da riprodursi all'infinito, in una corsa cieca, anche fino alla distruzione del pianeta. Il nostro impegno costante deve essere dunque quello di far prevalere la tendenza positiva, per percorrere, come Ercole, la via del bene. Questa via ha la capacità non solo di realizzare, passo dopo passo, il bene comune, ma anche di farci stare bene, in pace con noi stessi. I seminatori di odio sono sempre esistiti, ma oggi, col web, si sono moltiplicati in modo preoccupante, lo vediamo ad esempio con i ripetuti attacchi a Liliana Segre. Ecco perché è più che mai necessario estirpare la radice malefica annidata dentro di noi. Come dice Papa Francesco, con un'efficace immagine, prima di tutto bisogna disarmare i nostri cuori. Etty Hillesum, morta molto giovane ad Auschwitz andava ancora più in là e, nel pieno della persecuzione dell'odio nazista, scriveva che il nostro compito è quello di fare del nostro cuore un giardino profumato. Anche Nelson Mandela, imprigionato dai bianchi dominatori, durante il regime dell'apartheid, seppe conservare un cuore puro dall'odio, potendo così in seguito diventare Presidente del Sud Africa e lavorare alla pacificazione fra bianchi e neri.

Nell'avviarmi a parlare in modo più diretto della vita della nostra Associazione, voglio ricordare le parole struggenti di un nostro socio deportato come I.M.I. in uno dei tanti campi di concentramento e di annientamento creati dal nazismo, Luigi Fiorentino ammoniva dicendo: "della fame che tanti credono di conoscere, non ne hanno una pallida idea: la fame che si cristallizza in un pensiero, mangiare, mangiare qualsiasi cosa...la fame che morde, che rode, che scava lentamente, consuma, la fame grande, la fame nera, che risveglia nell'uomo l'istinto animale".

L'Associazione oggi conta ancora la presenza di 4.705 soci storici e 6.361 nuovi soci. Per un totale di soci effettivi di 11.066. Sono presenti inoltre 1.844 simpatizzanti per un totale di 12.463. Da aggiungere a quel preziosissimo vivaio di 27.727 aderenti alla Fondazione.

Ma oggi più che mai mi preme sottolineare che la nostra Associazione continua a vivere grazie alla presenza delle Sezioni diffuse capillarmente su tutto il territorio nazionale. Al momento risultano 153 sezioni, molte di esse svolgono un'attività costante e continua, raggiungendo talvolta risultati encomiabili. Tante sono le iniziative che vengono portate avanti. Si va dal conferimento di borse di studio agli studenti più meritevoli, ai pellegrinaggi della memoria nei luoghi dove i nostri soldati hanno sofferto la prigionia subendo atrocità di ogni tipo. Da non dimenticare la partecipazione alle iniziative istituzionali che vengono organizzate durante l'anno.

C'è da osservare che esistono differenze sostanziali fra le sezioni perché una parte di esse, autosufficienti in quanto in possesso di risorse economiche proprie, possono agevolmente realizzare il loro programma e talvolta anche progetti il cui impegno economico è di un certo rilievo. Altre, anche se con meno risorse, riescono ugualmente a svolgere una importante attività, partecipando al progetto Pietre della Memoria, lavorando sul recupero dei nostri archivi storici, offrendo talvolta pubblicazioni di libri che trattano la storia dei nostri soci storici, e non di meno, una rilevante presenza a tutte le celebrazioni istituzionali.

Ma essendo ormai giunti a solo dieci mesi dal prossimo Congresso Nazionale ordinario, quella scadenza ci impone di lavorare per intensificare l'iscrizione di nuovi soci sia effettivi che simpatizzanti. Al tempo stesso dobbiamo prendere in esame quali sezioni, al momento fortemente sottodimensionate, possano continuare a vivere ancora in autonomia. Spetta quindi alla Commissione territoriale, dopo un'attenta e scrupolosa verifica della reale forza che

la Sezione può effettivamente esprimere, procedere se necessario ad uno scioglimento ed al conseguente accorpamento dei soci ad altra sezione più operativa.

L'occasione mi si offre per ringraziare tutti i volontari che nel ricordo dei propri familiari, mutilati ed invalidi, continuano a tenere alto il valore della memoria, onorando in questo modo i loro padri che tanto hanno fatto e donato alla nostra Patria.

La vostra azione offre un esempio grazie al vostro volontariato che mentre arricchisce la cultura nazionale è di esempio per le nuove generazioni.

Le Regioni sono attualmente 18. La più rappresentata è composta da 17 sezioni, la più contenuta ha sul suo territorio 2 sezioni.

Se gli organismi nazionali dell'Associazione decidessero di accorpate alle regioni più forti, quelle con poche sezioni, si potrebbe verificare la scomparsa della nostra presenza su quei territori.

Questa mattina all'assemblea congressuale verrà sottoposta l'approvazione delle modifiche allo Statuto. Un articolo, che mi sta particolarmente a cuore, è quello relativo all'allargamento del numero degli eletti all'interno del Comitato Centrale. La democrazia è fatta di rappresentanti. Quanto più la rappresentanza dei componenti dell'organismo viene a ridursi nel numero, tanto più viene a mancare un'effettiva rappresentanza democratica.

Lo scopo è di ricreare un equilibrio fra coloro che entrano di diritto e gli altri componenti che vengono eletti dal Congresso.

Avviandomi alla conclusione, dopo aver evidenziato i valori etico-morali dell'Associazione, ritengo necessario parlare del nostro patrimonio immobiliare. Come tutti voi sapete l'Associazione dispone di una grande proprietà, dall'anno 1946 al 1961 l'Associazione acquistò 210 sedi. Esse si andavano ad aggiungere al già preziosissimo patrimonio realizzato dal 1919 all'anno sopracitato. Palazzi di una bellezza e di una grandiosità unica. Oggi stiamo vivendo una esigenza opposta. Alcune sedi non sono più utilizzate per gli scopi che le videro nascere e, mentre rappresentano un costo del quale quotidianamente ci dobbiamo far carico, ciò ci spinge ad agire per effettuare delle alienazioni nei tempi più rapidi possibili, tutto al fine di riuscire ad aiutare maggiormente quelle sezioni che pur lavorando bene hanno difficoltà economiche. Solo attraverso una scelta di questo genere si può riuscire a rimettere in equilibrio tutta la nostra attività associativa. E bisogna valutare anche la chiusura delle sedi che non hanno più rendite e soci.

Finalmente liberati dalla pandemia e da altri aspetti che hanno rappresentato un freno, recentemente abbiamo nominato una Commissione Patrimonio, abbiamo deliberato di incaricare un tecnico che con la commissione stessa svolgerà un'opera di ricognizione immobiliare per conoscere lo stato di conservazione, gli aggiornamenti catastali, e le visure degli immobili locati.

Ancora una volta voglio rivolgervi un plauso accompagnato da un affettuoso saluto ed un ringraziamento per il tempo che continuate a dedicare alla nostra gloriosa Associazione.

Il Presidente
Claudio Betti